

Così il vescovo mons. Russotto ha ricordato don Vincenzo nell'omelia per il quinto anniversario della sua morte terrena

La nostra anima non è più la cripta nella quale entrare in compagnia di Dio, per leggere la nostra storia, per vivere il nostro essere da cristiani nella nostra storia, alla luce di Dio e della sua parola, così viviamo da alienati, da smarriti, sempre da egocentrati, e Padre Vincenzo Sorce che ha tanto lottato contro il suo egocentrismo, ha compreso la profondità di questa parola di Dio, e ha compreso che la relazione con Dio si gioca quotidianamente nella relazione con il prossimo, anzi nel coraggio di farci prossimi amando, amando soprattutto gli uomini e le donne feriti dalla vita, o feriti dagli altri, smarriti; uomini e donne che non hanno trovato più la bussola della loro vita. E tutto questo padre Vincenzo lo ha fatto non per una sorta di filantropia, non per un pauperismo di moda, lo ha fatto da sacerdote, da uomo chiamato da Dio a dare la sua vita a Dio, spendendosi nella chiesa al servizio degli altri, soprattutto di quelle che lui chiamava le nuove povertà. E per fare questo con intelligenza credente, padre Vincenzo ha saputo coniugare insieme in quella che il Concilio nella *Presbyterorum Ordinis* definisce carità pastorale, ha coniugato insieme nell'esercizio della carità pastorale la culturale, quindi il coraggio di apprendere, di conoscere, di sapere e di dialogare con i saperi. Dunque la cultura con il Vangelo, il ministero sacerdotale con il servizio ministeriale della carità agli ultimi, dai tossicodipendenti ai disabili, e ha compreso, Padre Vincenzo, che la cultura e il Vangelo, quindi la ricerca della verità nel dialogo aperto, schietto con tutti, aveva bisogno del supporto della spiritualità.

Una spiritualità capace di imitare Maria e vivere l'esercizio del dono di sé nella povertà. Ecco perché la Madonna che lui invocava come Santa Maria dei Poveri lo ha condotto oltre a fondare Casa famiglia Rosetta, con tutte le sue diramazioni, anche a fondare la comunità di Santa Maria dei Poveri, comunità di consacrati, laici, religiosi, sacerdoti, uomini che donano e anche sposi. Perché non solo fosse a supporto di tutta l'opera di Dio che padre Vincenzo Sorce portava avanti con Casa famiglia Rosetta, ma che fosse il modo d'essere di Casa famiglia Rosetta, lo stile dell'esserci con un dialogo aperto, con una cultura senza confini, capace di culturarsi nelle culture, con una fede radicata nella storia senza per questo essere confessionale con l'opera di Casa famiglia Rosetta. E non è un caso che io abbia iniziato il mio ministero episcopale in mezzo a voi, la mattina dopo la mia ordinazione: il 28 settembre del 2003, la prima uscita è stata a Villa Ascione, a consegnare ai tossicodipendenti che avevamo completato il percorso quel riconoscimento, l'attestato, e dopo l'incontro con loro sono andato al Comune ha incontrare il consiglio comunale, ma la prima uscita del vescovo è stata proprio a Casa famiglia Rosetta.

Certo il rischio di un accentramento in Padre Vincenzo c'era, e oltre fondatore era anche l'amministratore unico, però piano piano ha maturato il coraggio della corresponsabilità sinodale, si direbbe oggi. E quindi ha cercato persone di fiducia con le quali condividere la responsabilità di portare avanti quest'opera che certamente è stata posta nel cuore di padre Vincenzo dal Signore, e dalla sua Santissima Madre Maria. E per tale ragione pochi mesi prima della sua dipartita ha scelto un suo antico compagno di viaggio, Giorgio De Cristoforo, e lo ha nominato rappresentante legale di Casa famiglia Rosetta. E oggi nel nome di Padre Vincenzo quest'opera prosegue con uno stile di corresponsabilità comunionale, con la semplicità e la profondità di uomini e donne fortemente radicati in Dio e nella Chiesa, operanti nel silenzio e allargando gli orizzonti già segnati da padre Vincenzo. Cosa ci resta allora di lui, il coraggio di osare, il coraggio di credere, il coraggio di amare da sacerdote nella Chiesa radicato in questa nostra storia. Possa allora quest'opera di Dio, benedetta e protetta da Maria Santissima, proseguire attraverso tutti voi e attraverso altri che grazie al vostro esempio, nel silenzio, continueranno a spendersi perché il volto di Dio brilli nei fratelli e nelle sorelle con cui siamo contemporanei.